PENSAMENTI

# SULLA INDUSTRIA

1085.

# PENSAMENTI
# SULLA INDUSTRIA

## DISCORSO

**PRONUNZIATO IL DÌ 30 MAGGIO 1858**

NELL'ADUNANZA GENERALE

**DELLA REALE SOCIETÀ ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO**

DA

**Michele Rota**

1.° Tenente Ufiziale di Dettaglio del 2.° Reggimento Ussari della Guardia Reale

Professore di Belle Lettere e Filosofia — Membro Fondatore e Socio Ordinario dell' Accademia Letteraria Valentini — Socio corrispondente dell' Accademia Cosentina — Socio corrispondente della Reale Società Economica della Provincia di Terra di Lavoro



NAPOLI
REALE TIPOGRAFIA MILITARE
1858.

**Onorevolissimo Presidente, Socii Ornatissimi, Uditori Rispettabili**

Lieto, solenne, memorando è questo giorno, che, sin dal suo apparire, eccitò nei cuori di noi tutti inesprimibile contento. Svariate cagioni e tutte avventurose concorrono a renderlo tale. È lieto questo giorno, perchè in oggi i popoli delle Due Sicilie festeggiano il dì onomastico dell'amatissimo Padre e Sovrano **FERDINANDO II**; Re Magnanimo, Pio, Clemente, che ha voluto Iddio donarci, prediligendoci tra gli altri popoli della terra. È solenne questo giorno perchè la Reale Società Economica della Provincia di Terra di Lavoro, qui degnamente rappresentata, celebra oggi il suo anniversario, ed appalesa in questa generale riunione degli esimii suoi componenti il costante suo operare. È memorando

questo giorno, perchè dopo la concessione Sovrana e l'ansia di dolce aspettativa, schindonsi ai cultori ed amatori dell'Economia politica e domestica, le porte di quest' aula novella; mercè l'ammirevole solerzia dell'egregio Presidente Cav. Verde, e della prestantissima Commessione a tal uopo eletta. Aula inaugurata oggi appunto sotto i lieti auspicii di un Monarca previdentissimo, che noi tutti qui chiama ad investigar con lo intelletto gli ascosi penetrali della scienza, per quindi, rendendo i nostri studii popolari, sempre più immegliare le condizioni sociali de' suoi cari sudditi. Ma per me, o Signori, questo giorno è doppiamente lieto, solenne, memorando; e di letizia tutto comprender mi sento, contemplandomi al posto ove si volle che io fossi asceso, donde mi s' ingiunse esprimere alcuni miei pensamenti.

Non è la prima volta, egli è vero, che io mi trovi al cospetto di dotta e ragguardevole adunanza; nè la prima volta è questa che la mia voce alto risuona nelle sale accademiche; eppure sento in me dolce commozione, diletto soavissimo, inesprimibile sensazione di giubilo misto a trepidanza. Ed il mio pensiere, impennando le ali della immaginazione, mi traduce a quei tempi felici, in cui tra cultori di ogni maniera di facoltà e di studii, io svolgeva un proprio pensamento, e ne sviluppava con ordine le idee tutte, riscuotendo ove plausi non compri, ove il morso velenoso dell' invida ignoranza. Ma se in allora l'età mia giovanile e la freschezza della mente, facile mi rendeano lo scrutar gli arcani recessi della scienza, o intuonar un cantico dettato dalla poesia del cuore; oggi, maturo in età e di mente stanca dal troppo operare; oggi, dico, temo di esser dappoco alla bisogna e di non poter gareggiare con voi, o Signori chiarissimi, che unanimamente mi voleste del bel numero uno, proclamandomi vostro *Socio corrispondente*.

Sì: pur troppo mi è dato comprendere il distinto carattere di cui mi onoraste, e i doveri della mia missione. Dessi son tali che protraendo il mio silenzio, oltre al tornarmi ad onta, darei certo segno di mal corrispondere al tratto vostro gentile. E poichè il nostro mandato si è quello di promuovere la pubblica industria sotto tutt' i rapporti, io m' ingegnerò per lo appunto di manifestarvi alcuni miei pensamenti intorno alle tre parti principali di cui essa si compone, cioè: L' industria agricola, che si applica a promuovere l' azione produttiva della natura nei vegetali e negli animali, ed a raccoglierne i prodotti: L' industria commerciale, che dona valore alle cose mettendole a vista del consumatore: L' industria manifatturiera, che avvalora le cose trasformandole.

Vasto n' è l' argomento, infinite le idee che concorrono allo sviluppo della tesi nelle singole sue parti. Ad esser breve, non farò vana pompa di erudizione, parco sarò nel dire, in luogo dell' analisi servirommi il più che sarà possibile della sintesi; essendo precipuo mio scopo trarre per conseguenza, dall' esposizione generale della materia, ciò che più ne riguarda davvicino. Che però, quantevolte il volo del mio povero ingegno non giunga all' altezza del subbietto, invoco sin da questo momento, o Signori, la vostra indulgenza, e mi spero che la innata vostra cortesia perdonerà questa mia baldanza, eccitata da ardimento di animo impaziente di operare.

## I.

L' industria, base fondamentale della moderna civilizzazione, nata con l' uomo per soddisfare ai bisogni della vita, è l'anima del commercio, siccome questo è fonte perenne, da cui scaturi-

scono le ricchezze delle nazioni. Laonde un popolo eminentemente industriale è per illazione un popolo eminentemente dovizioso.

Una volta ammesso tal principio, prescindendo dall' applicazione più o meno estesa che vuolsi dare a questa parte interessante della vita dei popoli, si è, per logica induzione, persuasi e convinti, esser ben dovuto all' industria l' alto posto che oggi occupa nella società; tutto dipendere da essa, tutto in somma convergere al suo immegliamento, alla sua prosperità, al suo progresso. Nè ciò desta meraviglia, ove si consideri abbracciar l' industria quanto riguarda l' opera materiale dell' uomo, e quanto ha rapporto allo stato fisico di lui.

Ad onta di sì lucida verità, vediamo in alcuni Stati, ove più ove meno, certi uomini correr dietro a paradossi filosofici, vagheggiar di lontano miglior fortuna, traendo neghittosi i giorni, anzichè intendere ad una qualunque branca industriale, come dovrebbero nel proprio interesse e pel bene della patria loro. Ove sventuratamente ciò avviene, languisce il commercio, ed il pauperismo, figlio naturale dell' ozio e della negligenza, repente sorge e produce grandi calamità, infinite sciagure. Ove poi i governi ben costituiti adottarono per massima di economia politica, procedere la potenza di uno Stato di pari passo della ricchezza della nazione, osservansi ad occhio nudo i stupendi effetti dell' applicazione di un tal principio. Incoraggiando essi ognor l' industria, vi attraggono gli uomini in gran numero; ed operando con essi loro di conserva alacremente, con vero amore, con vera passione, promuovono quella gara nobilissima; unico mezzo per conseguire la ricchezza individuale, il benessere sociale.

Il ciò detto riguarda l' industria in generale; verrò prestamente ad esporvi or ora quanto ne penso intorno a ciascuna delle tre parti, di cui in esordire mi piacque dividerla.

## II.

La coltura del suolo e quanto ha rapporto al suo prodotto, la educazione delle varie razze di animali e la loro riproduzione costituisce la parte principale dell'industria che riguarda l'agricoltura.

Ho letto, svolgendo le istorie de' trascorsi tempi, e la esperienza mi ha dimostrato essere il progresso agricolo costantemente in ragion diretta del progresso commerciale e manifatturiero; perchè in questo attinge esso gli elementi atti al suo bene. Ho benanche osservato che la ricchezza di uno Stato giammai può svilupparsi in modo normale e permanente, quando non vi prosperi la prima branca dell' industria, l' agricoltura; esser questa il tronco dell' albero da cui tutt' i rami di commercio ritraggono il loro accrescimento. E ne ho desunto che per raggiungere una tale prosperità è d' uopo che il travaglio del suolo doni un prodotto netto il più considerevole possibile; non limitato al solo proprio bisogno, ma sovrabbondante siffattamente, da potersi convertire in moneta, stabilendo così un capitale, da cui trar si possono grandi immensi vantaggi.

Dovrò io appalesare ad uomini qual voi siete, il perchè io desideri la formazione di questo capitale? . . . No, certamente; imperocchè ciascun di voi, che a questa branca dell' industria tiene da lunga stagione rivolta la studiosa e indagatrice sua mente, appieno sa che l' abbondanza del prodotto, oltre al trarsi dietro per conseguenza legittima il buon prezzo, cotanto vantaggioso pel cittadino e pel commercio, oltre al trovarvi l' agricoltore nella vendita di esso il prezzo proporzionato alle proprie fatiche ed alle spese fatte, ne ottiene eziandio i mezzi necessarii per intraprendere quei miglioramenti, che la scienza gli suggerisce.

Svariati e molti sono i mezzi proposti dalla scienza econo-

mica, perchè l' agricoltura fiorisca in modo da produrre al di là del proprio bisogno: varii a seconda dei tempi, dei luoghi e degli uomini; ma di tutti questi mezzi, il più possente io lo riconosco nello intervento del governo.

Facilissimo mi riesce dimostrare il mio assunto, paragonando la passata condizione alla presente dell' agricoltore.

Egli, povero di cognizioni, quanto forte di braccia, ignaro di quello che avrebbe potuto la scienza operare a pro di lui, lungi dai grandi agglomeramenti cittadini, confinato nella solitudine della campagna, traeva innanzi miseramente i giorni rassegnato all'aspro suo destino. Gli scarsi mezzi della sua professione fornivangli appena come campar la vita e quella della numerosa sua famiglia! . . . . Privo di capitale, privo di qualunque risorsa monetaria, egli prendeva ad usura ciò che poteva bisognargli, languiva nella miseria e spesso moriva tra le privazioni e la non curanza del suo simile. Oh! sì . . . . tanto avveniva! Il perchè dichiaravasi, con asseveranza funesta, esser il vivere dell' agricoltore viver da schiavo; servir egli, al par dei bruti, all' altra parte del genere umano di condizione dissimile alla sua; essere infine l' agricoltura la più abbietta, la più vile delle professioni. Ma Iddio ciò non voleva; e, additandoci i primi re pastori, ingiunse che la voce generosa della scienza, applicata all' industria agricola, echeggiasse fin dove poteva essere udita — e questa santa voce echeggiò alla pur fine; i governi furono i primi a udirla, e tosto operarono in modo da ricollocare l'agricoltura su di quel seggio distinto, ove l' aveva posta la mano Divina. E, perchè il cittadino che vi si addiceva non fosse più riguardato da meno degli altri, istituirono quei saggi governi comizii, scuole, incoraggiamenti, premii, mezzi tutti efficacissimi a sviluppare l' agricoltura.

E l' agricoltura prosperò, se non dappertutto, in moltissime contrade. L' agricoltura prosperò, e toccò in varii luoghi la meta indicatale dal Creatore. La sovrabbondanza del ricolto produsse il capitale, ed il commercio, riattivandosi, compensò largamente i governi stessi di quel che fatto avevano pel bene universale.

Più di qualunque altra argomentazione, varrà a constatare il mio principio, un rapido sguardo allo stato floridissimo in cui trovasi la coltura del suolo e la educazione delle varie razze di animali nel nostro paese.

Alla vista di tanta opulenza, benedico in primo il Supremo Fattore delle cose quaggiù pei ricchi doni fornitici, e quindi impetro da Esso che colmi di grazie l' Augusto nostro Monarca **FERDINANDO II**, pel bene morale e materiale di cui ne largheggia perseverantemente — Egli, considerando essere l' agricoltura la fabbrica più necessaria, più ricca e più vasta del suo reame e che da essa ricevono alimento gli uomini e le arti tutte; Egli, ben secondato da saggi e solerti ministri, da generosi possidenti, cui ogni elogio vien meno, iniziando e approvando i monti frumentarii, ha riparato al difetto del capitale. Con la istituzione di scuole normali di agricoltura, ha voluto che i contadini apprendessero le teoriche della loro professione, ed immegliassero nell' operarla. Con la istituzione degli orti agrarii ha voluto che la scienza sperimentasse dapprima i suoi novelli trovati e quindi li spandesse, li propagasse per le campagne, affinchè l'agricoltura ancor dippiù prosperasse e fiorisse in questi suoi Stati.

Non v' ha dubbio alcuno, essere il capitale, come diss' innanzi, l' elemento primo della prosperità agricola; e noi, se non l' abbiamo tutto in moneta, lo abbiamo in gran parte nei monti frumentarii. Il capitale mette l' agricoltore nella felice condizione di non mendicare il seme e di non rendersi schiavo

dell' usura, aggiotaggio funestissimo al commercio. È dato alla civiltà moderna estirpare dalla faccia della terra l'ultimo avanzo di un monopolio disonesto, alimentato da insaziabile cupidigia, che, se favorisce il guadagno di pochi, cagiona il danno e la rovina di molti.

Pongo termine alla prima parte della mia tesi con esprimere un desiderio ardentissimo del mio cuore; quello, cioè: che il governo di uno Stato qualunque, avvalendosi del dritto che gli conferisce la economia politica, intervenga energicamente nel proprio e nell'interesse comune, ove per isventura i vecchi pregiudizii fossero troppo tenacemente appresi nelle campagne. Intervenga energicamente ancora, ove le scuole normali, gli esperimenti fatti negli orti agrarii, le insinuazioni, l' esca dei premii non giungessero per fatalità a persuadere l'agricoltore del bene che trarrebbe adottando l' impiego di nuovi istrumenti rurali, o facendo allignare semi esotici di sommo utile già conosciuti dalla scienza. Io fo voti infine che esso governo, mettendo in pratica la massima, dover dirigere da se medesimo la coltura del suolo nel più grande interesse di tutta la umana famiglia, operi non altrimenti che amoroso padre verso l'egro suo figliuolo; il quale fa uso, suo malgrado della forza, per costringerlo ad ingoiare un farmaco, da cui dipende la di costui vita, ed a cui ripugna per ignoranza o per capriccio.

## III.

Intrattenendomi alcun poco sulla industria commerciale, non mi farò a ripetervi come ed ove ebbe origine, le sue varie vicende e quando le appartiene in tutt' i suoi intimi dettagli. La storia del commercio è la storia del movimento materiale della

umanità intera, ed io anderei molto per le lunghe se volessi ora occuparmene. Intenderò bensì mostrarvi questo ramo importante della umana industria, spoglio del corredo magnifico dei suoi molti attributi. Intenderò presentarvelo sotto quella forma razionale, con cui il mio pensiere l' ha mai sempre raffigurato.

E sulle prime mi è d' uopo appalesarvi una mia osservazione, cioè: che se il commercio trae seco gran numero di proseliti ne sono cagioni primiere certa simpatia di professione e certo sentimento di facil guadagno. La fortuna, cui i commercianti di alta sfera sogliono talvolta inferire il bene o il male risultato delle loro imprese, è per me una deità falsa, una parola vaga, un mezzo termine dettato dalla loro guasta immaginazione. In vece di ricorrere ad un idealismo che ricalcitra il buon senso, dovrebbero accostumarsi costoro ad indurre il buono o il cattivo esito delle loro speculazioni dalla previdenza, dal calcolo, dalla intelligenza più o meno saggiamente adoperati nelle faccende commerciali. Persuadersi infine esser la fortuna argomento del volgo, che vede e non discerne, che osserva e non giudica.

Vuolsi da taluni economisti non esser retto procedere, in buona politica, lo spingere troppo oltre una nazione ad imprese commerciali di alto momento in regioni straniere. Quel popolo, dicono essi, ch' è invaso, compreso, dominato dalla febbre ardentissima del commercio esterno, è di natura rapace ed egoistico. La temenza, opinano essi ancora, eccitata dapprima nei popoli rivali, figlia non già del rispetto, ma della gelosia, si risolverà ben presto in ardire e tutti congiureranno, ove occultamente, ove apertamente all' annichilimento di quella potenza commerciale che ebbe per religione una inesauribile ingordigia, per nume un venale interesse. Nè sanno quegli economisti quali

mezzi proporre, perchè ciò non avvenga; nè a quali arti ricorrere per impedirlo o scemarlo in parte, prendendo esso origine dalla natura degli uomini, e da altre molte svariate occorrenze imprevedute, imprescrittibili.

Non ho voluto tacer nulla di quanto si è buccinato intorno ai mali che potrebbe cagionare un esteso commercio esterno; nè ho voluto sottrarre dalla somma dei molti pensamenti esternati sur esso una idea qualunque, affine si comprenda appieno l' opinione di quegli scrittori di economia politica. Eglino sebbene non mettano in forse i sommi vantaggi che mena seco il commercio esterno troppo disteso; pur non meno, guardando al carattere morale del popolo che v' intende, paventano le conseguenze, e vaticinano calamità immense.

Ma, domando a costoro, cosa mai addiverrebbero, senza il commercio esterno, la prosperità agricola, il perfezionamento delle manifatture, in una parola, da quale altra fonte si trarrebbero le ricchezze tutte che oggidì ne dona lo esterno commercio? . . . — Io guardo la China, propriamente detta, e la sua città di Canton. La prima, chiusa nella sua egoistica periferia, non migliora i suoi prodotti da secoli; la seconda, meno ritrosa, ne fornisce da gran tempo articoli abbondanti e svariati, ricercati da tutte le nazioni. — Io guardo la Lapponia, che senza il suo commercio esterno, sarebbe perita in mezzo ai ghiacci, cibandosi i suoi abitanti appena di pesci salati e renne.— Io guardo il Giappone, che pur esso alla fine ha dischiuse le porte de' suoi Stati al commercio di varie nazioni; allontanandosi alcun poco da un sistema politico che schiacciava quell' impero sotto il peso della ricchezza, derivata dalla produzione delle sue terre e dalla sua industria manifatturiera.—Io guardo l'opulenza degli Olandesi, come quella delle città più a noi vicine

di Marsiglia, Genova, Livorno, Venezia, Trieste, Fiume, e più in là Odessa, e tante e poi tante altre che vivono col loro commercio esterno. — Io guardo le prime nazioni del mondo incivilito, le quali non sarebbero tali senza questo commercio. — Ed infine, paragonando le città marittime a quelle interne o surte sui monti, in tutti gli Stati della terra, osservo la svegliatezza del carattere, la educazione, le abitudini ed anche il modo di vivere nelle prime esser di gran lunga migliore delle altre; perchè? . . . . Perchè più facili alla portata del commercio esterno.

Or dunque; mettendo in disamina i mali immaginarii pronosticati dagli economisti, che non vorrebbero i popoli darsi perdutamente al commercio esterno, e i vantaggi reali ottenuti da siffatto commercio, vieppiù mi convinco che spesse volte le più splendide teorie, perchè azzardose, sono distrutte dalla pratica; e ciò che pretendesi spacciare per aforismi, in sostanza altro non sono che puri sofismi.

Per comprendere tutta la forza di questo mio principio bisogna non restringere l'industria commerciale unicamente alla compra delle mercanzie per rivenderle; ma desidero che il pensier vostro si fermi a considerare l'importanza che il commercio possiede, e l'utilità economica che seco apporta. Si fermi per poco a considerarlo come agente più attivo di civilizzazione, come sprone alle invenzioni della scienza fisica, come mezzo potentissimo di ricchezza nazionale, come incitamento ad imprese guerriere, come prisma luminosissimo che ci riflette dalle molteplici sue facce i lineamenti morali di tutto un popolo.

Pochi esempii varranno a sostenere siffatti argomenti.

Chi mai spinse ardimentosi marini a valicare gl' immensi

oceani, alla ventura dei venti; chi mai incitò costoro alla ricerca di nuovi mari, nuove terre, nuovi popoli, se non il commercio? . . . Gli usi ed i costumi delle nazioni incivilite non si trapiantarono, non si diffusero, non s' immedesimarono essi tra genti selvatiche e nella inopia assoluta di cose più indispensabili alla vita, se non per mezzo del commercio? — Donde la civiltà dei popoli sublimata dal Cristianesimo, e la luce fulgidissima del Vangelo dissipare le pagane credenze.

Tacendo della bussola e degli altri molti ritrovati della fisica e della chimica applicata all' industria in generale, la forza motrice del vapore non fu essa benanche applicata sui veicoli marittimi e terrestri per fare disparire le distanze e facilitare così il commercio? . . . E nei nostri tempi, la telegrafia elettrica, non ebbe ancor essa per prima idea la trasmissione e lo scambio delle notizie commerciali, rapidissimo quanto il pensiero? . . . . Il tagliamento dell' istmo di Suez ed il traforo del monte Cenisio, che avvenuti in tempi più remoti, avremmo oggi dichiarati favolosi, non si effettuiranno in breve per agevolare il commercio? — Donde il progresso ineluttabile della scienza, resasi oggimai popolare, ed il traffico addoppiar di consistenza, sicurezza, energia e rapidità incredibile!

Le innumeri Società anonime o sotto nome vario, formate e stabilite in quasi tutti gli Stati per guarentire, facilitare, favorire e soprattutto per assicurare il commercio, non posero e sostengono questa industria nella condizione di rimanere incolume nei rischi, o di sentire il meno possibile le perdite? — Donde l' attività sempre crescente nello scambio delle varie derrate, la certezza del guadagno, la via aperta e facile a poter arricchire!

Le grandi guerre, i trattati di pace che seguonle, spesse

volte non si accendono esse, e questi non si formano per cagione e pel bene del proprio o dell' universale commercio?... Non hanno i trattati di pace per base i vantaggi commerciali?... Ed in fatti, la campagna di Crimea, cui pose termine la caduta di Sebastopoli, non ha prodotto la libera navigazione del Danubio? La recente espugnazione di Canton non ha spalancate le porte del Celeste Impero al commercio dell' Europa?... E per non esser lungo, la guerra che ancora insanguina le rive del Gange, non si alimenta e si sostiene perseverantemente per la conservazione del commercio anglo-indiano? — Donde il progresso della strategia, e campo vasto al valore militare.

E da ultimo, il vero commercio, non ispira ordine, esattezza, buona fede, economia, e soprattutto rispetto alle leggi, qualità indispensabili perchè un popolo dir si possa virtuoso davvero?... Oh! sì, certamente; ond' è che più delle speculazioni della scienza, più delle micidiali guerre di un tempo, il commercio, come io lo intendo, ha reso e renderà mai sempre grandi servizii; ha prodotto e produrrà ognora grandi, immensi beni all' umanità tutta quanta!

Con lo aver fatta, a mo' di dire, l' apologia dell' esterno commercio, non crediate, chiarissimi Signori, aver io voluto denigrare quello interno, che consiste nel vendere i prodotti del proprio paese, comprati nel paese medesimo, contenuto dai limiti dettati dal bisogno del consumo. Questo commercio se non eccita quel movimento, quella gara, quell' avventurarsi che indicano la effervescenza dell' esportazione e dell' importazione su di una scala molto più estesa, pur non meno è uno degli elementi che costituisce l' agiatezza particolare delle famiglie e degli individui. Io rispetto molto quei cittadini che speculano onestamente sulla vendita a minuto, perchè mi manifestano fuggir

eglino l'ozio, perchè mi dimostrano possedere l' istinto del proprio essere; perchè, a dir breve, intendono a formarsi uno stato del tutto indipendente e contribuiscono, sebbene indirettamente, a stabilire quel benessere sociale, cotanto necessario tra popoli civili.

Favorire con tutt' i mezzi il commercio interno, incoraggiare e dirigere in modo conveniente quello esterno, tollerare il commercio di speculazione, è la pratica di un governo saggio ed illuminato; ed il nostro, se rattrovasi oggi in tale felice condizione, lo deve a' saggi provvedimenti dell' Ottimo e Sapientissimo nostro Sovrano. I molti trattati di commercio stipulati e fedelmente mantenuti dal nostro Augusto Monarca con quasi tutte le potenze del mondo incivilito; l' incoraggiamento da Esso dato a tutte le branche della domestica produzione; le facili e graziose concessioni ed i vistosi premii, fatte, promessi ed elargiti agl' imprenditori di ferrovie; i nuovi porti, i moli ricostruiti, le scale franche ed un' equa tariffa doganale, facilitando la esportazione de' prodotti nazionali e l' importazione di quelli che ci forniscono altre contrade, spinsero il nostro commercio esterno all' apogeo della grandezza. Nè meno solerte si fu il nostro Munificentissimo Principe del traffico interno: Le innumeri strade, che come arterie diramandosi, intersecano da tutte parti il reame; i novelli e solidi ponti, gettati su pe' fiumi e le correnti; il concedere a quasi tutt' i comuni, e ad una gran parte delle principali città delle provincie, mercati e fiere, nel rendere tutto ciò la circolazione interna facile e più attiva, facile e più attivo ne han reso del pari il suo commercio. E la nostra marina militare, oggi nel mediterraneo seconda solo a quella dell' impero francese, se ha riacquistato il prisco splendore, lo deve in gran parte alla inimitabile saviezza del Sovrano che ne regge, ed

ancora alla rettitudine, all' attività, alla buona fede riposta nel commercio dai cittadini del regno delle Due Sicilie — dal perchè, vi è noto, avere ogni marina militare per base il commercio della propria nazione.

Essendo dunque il commercio di tanta importanza, uopo è che i nostri studii siano costantemente rivolti a secondare le sagge intenzioni di coloro che ci governano. Se ad essi è dato prevedere, provvedere, tutelare, a noi è dovuto, o Signori consocii chiarissimi, operare, se non materialmente, con la potenza dello ingegno. E noi opereremo di conserva, avendo per principio essere oggetto del commercio in generale, quello di aumentare le ricchezze reali e relative di un corpo politico; il suo effetto, quello di metterlo nel maggior grado d' indipendenza che egli possa essere dagli altri Stati per i proprii bisogni.

## IV.

La mente inventiva dell' uomo, la sua mano esperta, la pazienza e la perseveranza collegate insieme per la riuscita di quei mezzi atti a soddisfare i bisogni della vita, produssero l'industria manifatturiera. Semplice dapprima, quali si erano i primi abitatori della terra; di poi abbellita dal gusto, perfezionata dall' arte, e spinta da ultimo dal benessere sociale e dalla vanità mondana a quel grado eminente, ove oggimai rattrovasi.

Ma la mano dell' uomo, abile e solerte quale si era, col volgere dei secoli, col succedersi delle generazioni, col moltiplicarsi della razza umana, coll' ingentilirsi della vita, si riconobbe insufficiente a soddisfar lo incessante, sempre crescente bisogno della società. Ebbesi allora ricorso al talismano della scienza; e la scienza intervenne, escogitò, dettò nuove leggi

alla meccanica ed alla chimica spezialmente; e tosto una radicale rivoluzione accadde nell' industria manifatturiera. Si fu tale questa rivoluzione, che l' uomo, emancipato dalla servitù della fatica bruta, fu posto da banda; l' uomo stesso fu stimato, non che superfluo, ma quasi inutile alla bisogna. Fonderie, lanificii, seterie, gualchiere, filature ed altri molti stabilimenti di simil natura, sursero, come per incanto, al tocco magico dell' invocata scienza. L' acqua ed il fuoco, dando moto ad ingegnose macchine, vidersi fornire in poche ore quanto migliaia di operai avrebbero appena, ed a gran fatica, fornito in un giorno solo. La vittoria della intelligenza e della volontà sulla materia non poteva riuscire più completa, più grande, più gloriosa — ed un inno di grazie s' innalzò sino al trono di Dio, che facendo l'uomo a sua immagine e similitudine, nel donargli un' anima rivelatrice ed immortale, pur volle che in questa si trasfondesse un atomo della immensa infinita sua divina Sapienza.

Eccovi, o Signori, brevemente esposta, e per sommi capi la parte saliente, dirò così, della storia intorno all' industria manifatturiera. Ed eccovi benanche appalesate tutte in una volta le precipue cagioni che contribuirono allo sviluppo di essa.

Ma tra le tante cagioni una vi primeggia e si estolle torreggiante sulle altre. Io ben la ravviso, e mi è forza opinare aver questa più distesamente, più efficacemente delle altre influito col dispotico suo potere sull' industria delle manifatture di ogni genere; dessa si manifesta nel lusso.

Se a taluni sembrerà bizzarra, o del tutto strana, la mia opinione, non perciò la ritraggo, o la declino. La mia non è che una opinione, che ben mi guardo dall' imporre a chicchessia. Non è la mia che una opinione, come dissi, e nulla più fondata però sulla esperienza del passato, e sul fatto permanente.

Il che procurerò provare e far constatare con pochi e semplici argomenti.

L' uomo , come ciascun di voi appien conosce, non è mai contento del proprio stato ; se lo fosse, sarebbe felice ; ma la felicità non ebbe sede su questa valle di lagrime, che attraversiamo correndo, per giungere più tostamente alla tomba. L'uomo , nel suo stato naturale , se ha l' istinto della propria conservazione, si ha quello ancora potentissimo di distinguersi , primeggiando , tra il suo simile. Adunque l' incontentabilità , e la bramosia di essere considerato, sebbene in apparenza, più degli altri , gli suggerirono il fasto , che moltiplicando i comodi della vita , soddisfaceva in certo modo i suoi desiderii.

Il fasto , degenerando in lusso , non ebbe più limite. L'arte manifatturiera, conoscendo allora non poter da sè sola appagare l' umana vanità , divisò associare all' utile la vaghezza dell' oggetto. La scoltura, la pittura, l' intaglio ed altre arti secondarie discesero a modellare, dipingere, intarsiare, scolpire metallo, porcellana , avorio , vetro , legno di ogni sorte e di ogni maniera. Queste belle arti , applicate a tale specie d' industria, reagirono sulla mente umana e la sospinsero a subordinate invenzioni; di tal che nell' osservare con diletto e maraviglia l' oggetto manifatturato , confusa , più non sapeva a quali di queste arti donar la preferenza. Il commercio ne addivenne tosto usufruttuario ; le manifatture di ogni genere, anco le più insignificanti, addoppiarono di pregi , crebbero di valore, furon reputate necessarie, indispensabili, di gran momento non solo dalla classe dei ricchi, ma eziandio dal semplice cittadino. E l' arte manifatturiera, ancor essa maravigliata nel vedersi sospinta a tanta onoranza, non potè non dichiarare altamente dovere al lusso, più che ad altri, il suo incremento, il suo progresso, e la magnificenza di cui oggidì va superba.

Già vedo ergersi di me contro la severa critica. Dessa, con occhio bieco e minaccevole, agitando in aria il suo flagello per colpirmi, aspramente mi rampogna per aver io dimostrato essere il lusso l'agente principalo dell'industria manifatturiera. Dessa ironicamente si sforza obbiettare le mie argomentazioni col fare osservare che, essendo, a parer mio, il lusso di tanta importanza, debbano perciò i popoli accoglierlo, amarlo, secondarlo; che avendo il lusso spinta l'industria manifatturiera a tanta altezza, usufruttuandono il commercio, debbano perciò i governi spalancargli le porte degli Stati da essi retti; che, accettandolo quale aforismo di pubblica e privata economia, debbano prescriverlo, ingiungerlo a tutte le classi della società, nulla curando l'avvenire di questa. E siccome la turpe licenza e la sfrenata libertà del pensare innalzarono un dì sulle rive della Senna altari alla dea Ragione, così del pari s'innalzerebbero oggi altari, e si offrirebbero incensi alla dea Vanità!—Così la critica.

Ma per abbattere convenientemente coteste obbiezioni, sebben di facile impresa, riconosco non esser questo tempo e luogo opportuno. I pettegolezzi delle individuali passioni terrebbero viva una discussione, che non avrebbe fine così presto — ed io rifuggo dall'impegnarmi in una lizza soltanto per sostenere delle private opinioni. Bastami per ora far osservare che se il lusso, questo tarlo che sordamente lentamente rodendo la società, spesso cagiona la decadenza di vasti e potenti imperi, quando è eccessivo; desso, al contrario, allorchè è moderato, è la scintilla che infiamma il genio manifatturiero; è il promotore di una delle parti non secondarie dell'industria umana; è infine il dispensiere dei mezzi necessarii al vivere di quei popoli, cui natura negò un terreno fertile, per trarro dall'agricoltura quei sommi beni, di cui è larga verso di tutti.

Ne move a sdegno ed a pietà insieme il vedere nel secolo presente certi esseri egoistici mirare dall' alto in giù l' industria manifatturiera, perchè, dicon essi, rende l' uomo servile e dell' infima condizione sociale — ma di costoro non è a prendersi pensiero !... Eglino non peranco si persuasero che, agli occhi dell' economista sociale, il produttore vale più del consumatore. Nè giunsero finora a comprendere quanto fece la scienza a pro di questa industria, e quante veglie e sudori costarono al manifatturiere gli articoli tutti, da cui cotesti tali uomini son oggi fastosamente circondati. Perchè l' industria manifatturiera provvede e soddisfa in tutto e per tutto alle esigenze della società, non ha essa dritto alla universale riconoscenza ?... In natura non si può esser grato verso chi non ci rende benefizii; ed i benefizii reclamano in controcambio con la gratitudine la stima. Ond' è che degno di stima, anzichè di sprezzo, si è quell' operaio che lavora per noi, che veglia per noi, che studia tutt' i mezzi per fornirci con eleganza e vaghezza i comodi della vita. L' operaio è una persona necessaria e preziosa al pari dell' uomo che pensa. Doppiamente inoltre è degno della nostra stima quell' operaio, che sciogliendosi dal panio dell' imitazione, perfeziona il suo lavoro, o altri ne inventa di maggior importanza, di migliore costruttura, di minore spesa, di più facile acquisto. L' intelligenza è da rispettarsi ovunque la ravvisiamo, essa è divina emanazione; e noi figli della polvere dobbiamo venerare come santa cosa tutto ciò che ne viene da Dio.

Chi non conosce tra voi, eruditi Signori, il divisamento e lo scopo dell' esposizioni industriali, ove lo stato delle manifatture trovasi sempre ampliamente rappresentato in quella immensa mostra di oggetti diversi ?... Mettendo da banda le grandi esposizioni cosmopolite, le quali hanno talvolta uno scopo più poli-

tico, che economico, mi soffermo per brevi momenti a farvi considerare che, fra noi, questa branca dell' industria ha preso da parecchi anni tali proporzioni, ed ha ottenuto tali vantaggi da non rimanere seconda a chicchessia.

La facilità di trarre dal proprio suolo le abbondevoli materie prime e grezze, la intelligenza naturale de' nostri operai, ed il potentissimo impulso dato dal nostro amato Sovrano furono i primi elementi che ci posero a tanta altezza. Col fondare Egli al di qua e al di là del Faro istituti d' incoraggiamento, col proteggere la fondazione di grandi stabilimenti manifatturieri in tutto il reame, col favorire sotto tutt' i rapporti questa industria nazionale, siam pervenuti al punto da non invidiare alcuno. Ad eccezione di pochi articoli raffinatissimi e di sommo lusso, tutti gli altri si compiono sopra luogo; nè più distinguesi oggi il patrio dall' estero prodotto.

Oh!... se l' eco di queste meschine mie parole giunger potesse colà, dove uomini ignari delle nostre manifatture, tentano ancora illuderci e adescarci co' loro sfarzosi prodotti, additerei ad essi con nobile orgoglio, oltre alla sempre fiorente agricoltura e pastorizia, basi del nostro commercio interno ed esterno, il lustro da cui son circondate in Napoli e nelle provincie le manifatture di ogni genere. Loro mostrerei con la coscienza della pura verità i nostri grandiosi e floridi stabilimenti manifatturieri cosparsi, come fari luminosi, in varii punti di questo avventuroso reame, prediletto dal Signore. Li condurrei alle nostre mostre industriali, affine vi osservassero ocularmente i varii e be'lavori di metallo in grande ed in minuto, le gemme e galloni di squisito lavorio, le superbe dorature di porcellane e lavori di corallo e pietre vesuviane, assai ricercate dallo straniero. Farei toccar loro con mano i nostri tessuti di damasco, seta, lana, cotone,

lino a disegni svariati e bellissimi; le manifatture pregevoli di cuoio, pelle, pelami, cera, ossa, legno, vetro, carta ed altre ancora. Farei del pari osservar loro, non senza sorpresa e maraviglia insieme, a quale perfezione sia giunta tra noi la fabbricazione dei diversi istrumenti musicali, e con quale arte e leggiadria sono costruiti mobili di ogni forma e di svariato uso . . . — Oh! se tanto io potessi, mi vedrei al colmo de'miei desiderii! E questo mio voto è pur quello di quanti son teneri della prosperità del nostro paese. Spero non aver taccia di municipalismo, quando i fatti chiaro dimostrano la verità de' detti miei. Ed a parer mio credo non esservi maggior soddisfazione per quegli che ama davvero la propria patria quanto il vederla, nello interno, prospera e doviziosa; al di fuora, amata, stimata, rispettata da tutti.

## V

Tacer mi è forza, non per mancanza di lena o per pochezza d'idee; ma perchè temo di oltrepassare i limiti impostimi, e, ciò che più monta, temo di stancar di troppo la vostra attenzione.

Epperò, innanzi di toglier da voi commiato, sig. Presidente egregio, ornatissimi Socii, Uditori rispettabilissimi, giovami esternarvi un ultimo mio pensamento, forse alquanto ardito, ma racchiudente in sè germi non bastardi di benessere sociale. Io mi penso, e lo ripeterò schiettamente, essere i popoli industriali i migliori popoli del mondo. Non dico pienamente felici, essendo la felicità un attributo di convenzione in sulla terra; ma son tali da poco o nulla desiderare. Io mi penso altresì che l'agiatezza individuale, reagendo su' rispettivi governi, rende questi forti,

potenti, duraturi. Ond' è che fo voti perchè la maggioranza di una nazione intenda alacremente ad un qualunque ramo d' industria; perfezionandola sempre, giammai deviandone, affin di conseguire facilmente lo scopo.

Io non partecipo l' utopia che i governi debbono affatto trascurare i bisogni morali della società, ed occuparsi esclusivamente dei bisogni materiali. L' industrialismo, vocabolo moderno, secondo me altro non è che una specie di ateismo politico, immensamente nocivo al progresso dell' industria legittima. Ma perchè ogni eccesso è vizioso, lungi dal far retrocedere i popoli all' epoca in cui presso gli antichi l' industria esercitata da schiavi non usciva dal tetto domestico; lungi dal pretendere che per favorire l' industria siano distolte le forze sociali dalla religione, dalla guerra, dalla politica, dalla giurisprudenza e dalle arti, insisto, perchè gli uomini in generale si occupino coscienziosamente, ed in più gran numero che oggi non fanno, ad una delle tre branche industriali da me ora descritte. Insisto ancora, perchè gli uomini concorrano ad avvalersi degl' innumeri opportuni mezzi, che la civiltà dei tempi presenti offre ad essi senza usura, con mano amica, col sorriso della benevolenza.

Questi mezzi sono in gran numero, e ciascun di essi relativo al carattere industriale. Sviluppano questi mezzi il gran principio, cioè, che niuna industria può progredire senza il concorso efficace della scienza, del capitale e della mano d' opera. Questo triplice concorso io lo raffiguro nelle società economiche, e nelle accademie costituite a tal uopo; ove uomini di severe dottrine, occupansi strenuamente alla ricerca di tutto ciò che può facilitare le operazioni speciali. Io lo raffiguro nello spirito di associazione commerciale, ove i capitali dei possidenti donano impulso e vigore all' industria di ogni specie. Io lo raffiguro da

ultimo nel cittadino laborioso, che non più schiacciato dal peso della fatica bruta, non più avvilito nell'infima sfera della società, opera oggi assiduamente, non come macchina, sibbene con amore ed in maniera da perfezionare semprepiù il lavoro delle sue mani.

Noi, che qui congregati, facciamo con la nostra presenza atto di perseveranza in adempiere al geloso ed onorifico mandato di bandire l'ignoranza dalle campagne e dagli opificii; noi, cui il sommo Iddio ha elargito ingegno e cuore espansivo; noi, dico, porremo mente co' nostri lavori intellettuali a secondare le sagge nostre istituzioni governative, dando opera a consigliare e procacciare il bene di ogni industria, il che non ci darà gran pena. Ed ecco appunto, o Signori, la conseguenza che io dissi in principio voler trarre dalla esposizione de' miei pensamenti intorno all' industria in generale, quella cioè di far risaltare le vere cagioni che la resero floridissima in questo reame.

In fatti, l' agricoltura che esercita, come dissi, la più salutare influenza, che fornisce i prodotti più indispensabili, domina tra noi senza sforzi, sotto un governo veramente nazionale. L' industria di fabbricazione e l' industria commerciale sono, come esser debbono gli ausiliarii e gli ornamenti dell' industria agricola. Il commercio esterno ci fornisce dello smaltimento e delle materie prime agli altri rami della produzione. Tutto ci dimostra la prospera condizione economica in cui ne rattroviamo al presente. Tutto ci appalesa, con lieti auspicii un più fiorente avvenire. Tutto infine ci conferma e ci convince che l'arte ordinatrice e provveditrice di Colui che regge questo Stato ne ha spinti e ad un tempo innalzati a quel civile perfezionamento che gli economisti di tutte le nazioni e di tutte le scuole ne additano, sebbene con mezzi varii e spesso contradittorii, come faro di universale salute.

Ed i popoli delle Due Sicilie, infastiditi oggimai dalle utopie dei novatori, comprendono appieno esser la pace domestica, elemento primo, perchè ogni industria progredisca. Conoscono essi per esperienza che la loro proprietà è rispettata, che le loro invenzioni sono garentite e tutelate da leggi savie; e che sotto il paterno governo di **FERDINANDO II** di Borbone non hanno di che temere, molto a sperare — Egli è perciò che io termino con dar luogo all' entusiasmo da cui son preso tutte le volte che mi tornano in mente i beni immensi di cui l' Augusto nostro Monarca ci ha perennemente colmati. Questo entusiasmo, o Signori, voi ben lo sapete, non è figlio dell'adulazione, nè della occorrenza; ma gli è puro, innocente, naturale, siccome lo fu in tempi ben tristi, la di cui ricordanza è ancora fresca nella nostra mente! . . . . Questo entusiasmo è potentemente eccitato dal rispetto, dal dovere, dalla gratitudine da cui è mosso ogni onesto e fedele suddito verso un Re giusto, saggio, chiaroveggente, amorosissimo a pro di tutti. — E se dopo Dio altro non riconosciamo per nostro Benefattore in sulla terra che Lui, uopo è che il nostro grido di riconoscenza echeggi appunto in questo dì solenne. Ed io non saprei manifestarlo altrimenti che, associandomi al cittadino tripudio, unendo alla vostra la mia voce per altamente ripetere: Viva il re! Viva il re!